UNA SCADENZA CHE SI AVVICINA

Le richieste dei ferrovieri

Con il 1. luglio il governo — a norma della legge delega — deve attuare il parziale conglobamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, come primo passo per la definitiva sistemazione che dovrebbe avvenire entro il 1. luglio 1956. A meno di 20 giorni di distanza, i ministri interessati si mantengono però nel più stretto silenzio. E non è a dire che mancino gli argomenti su cui parlare!

La legge delega, infatti, è del tutto generica sulle voci da conglobare e, in più, ci sono importanti categorie i cui sistemi retributivi richiedono studi particolari e innovazioni sostanziali.

I ferrovieri, per esempio, da anni che si battono per certe loro specifiche rivendicazioni, come quella dello sganciamento dalla gerarchia statale propriamente detta, e della migliore sistemazione delle loro retribuzioni, ora troppo leggermente differenziate.

Si dice, negli ambienti bene informati, che il governo vorrebbe approfittare della delega per fare di ogni erba un fascio e, a parte l'ancora indeterminatezza delle cifre, si vocifera che il conglobamento si realizzerà con la somma dell'attuale stipendio base, del carovita (qual'è?), *del premio di presenza*, dell'indennità di funzione o assegno perequativo, di parte dell'assegno integrativo (quanto?).

Ma a nessun ferroviere viene corrisposto il premio di presenza. La grande maggioranza della categoria, infatti, percepisce *il premio d'interessamento* sensibilmente superiore alla presenza degli statali; il personale di macchina, viaggiante e navi traghetto viene retribuito invece con delle *competenze accessorie di tipo speciale*, legate al lavoro particolare che tali qualifiche devono espletare. E allora?

Per un governo come l'attuale, il rimedio è presto trovato: si vorrebbe conglobare solo una parte del premio di interessamento, e cioè una cifra corrispondente al premio di presenza del pari grado statale; il rimanente diventerebbe assegno personale!

A parte che con tale sistema andrebbero a monte il conglobamento e le conseguenti semplificazioni contabili, rimane il fatto che tale espediente danneggerebbe in modo grave i ferrovieri, in quanto ciò equivarrebbe al rigetto della fondamentale rivendicazione dello sganciamento, in discussione fin dal 1949, con cui i ferrovieri intendono assicurarsi retribuzioni più consone alle loro dure mansioni e la integrale pensionabilità dei loro nuovi stipendi.

Il ministro dei Trasporti sa bene quale è l'orientamento dei ferrovieri, né il governo può dimenticare che per tale questione la categoria ha già effettuato ben quattro scioperi nazionali, di cui uno di 48 ore.

La Segreteria del Sindacato Ferrovieri Italiani ha consegnato fin dal 5 maggio all'onorevole Mattarella il dettaglio delle rivendicazioni della categoria. L'impegno del ministro di discutere con le organizzazioni sindacali gli atti delegati al fine di avvicinare il più possibile i punti in contrasto ci aveva in parte tranquillizzato, anche se discutere non vuol ancora dire risolvere soddisfacentemente i problemi.

Ma tutto il mese di maggio e la prima decade di giugno sono passati e non abbiamo notizia di nessun atto delegato, né alcuna risposta ci è pervenuta in relazione alle richieste avanzate. Bisogna convenire che tutto ciò, unito alle cattive esperienze passate, alle voci che circolano, è più che sufficiente per metterci in allarme.

Intanto il Sindacato ha nuovamente interessato, nei primi giorni di giugno, con apposito documento riepilogativo, il presidente del Consiglio e il ministro dei Trasporti, il ministro del Tesoro e quello della Riforma Burocratica, sulle richieste della categoria circa il conglobamento parziale del 1. luglio p. v.

Non ci si venga poi a dire che il governo è stato colto di sorpresa! C'è stato e c'è tuttora il tempo necessario per discutere.

E' doveroso non nascondere che in mezzo alla categoria esiste una viva agitazione. I ferrovieri sono esacerbati che, dopo anni di studi e di trattative, di pazienza e di lotte siamo giunti al punto in cui si decidono, in linea di principio e in concreto, i loro problemi di fondo. I ferrovieri si augurano che la loro controparte, governo e amministrazione ferroviaria, sappia tener conto che certe esigenze non possono essere ancora differite e che al più presto, quindi, faccia conoscere il suo positivo parere.

CESARE MASSINI
Segretario Generale del Sindacato Ferr. Ital.

Colloqui a Parigi del presidente della Confindustria

PARIGI, 10. — Il presidente della confederazione generale dell'industria italiana, avv. De Micheli, giunto a Parigi mercoledì mattina, ha avuto tra mercoledì e giovedì una serie di importanti colloqui.

Accompagnato dall'ambasciatore Quaroni, l'avv. De Micheli si è intrattenuto con il segretario di Stato francese agli affari economici Abelin. Era con lui anche il presidente del patronato francese, Georges Villier. Ieri il presidente della Confindustria si è incontrato con il ministro dell'industria Maurice e con il ministro degli esteri, Antoine Pinay.

UNA NUOVA MANIFESTAZIONE CONTRO IL DISAGIO CREATOSI NELLE CAMPAGNE

Oggi la grande azione di lotta di 400 mila famiglie mezzadrili

Sospensioni del lavoro nei campi, comizi, manifestazioni, assemblee e delegazioni unitarie caratterizzeranno ovunque la giornata - Le rivendicazioni investono gli agrari e la politica del governo

La giornata di oggi vedrà 400.000 famiglie di mezzadri, per un complesso di circa 2 milioni di lavoratori, partecipare alla grande azione di lotta e di protesta, concordemente decisa dai Sindacati Nazionali di Categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

La manifestazione mezzadrile, le cui modalità di svolgimento sono state demandate ai Sindacati provinciali di categoria, sarà caratterizzata, in molte provincie, dalla generale astensione dai lavori dei campi e, ovunque, da delegazioni, assemblee, comizi e azioni di massa nelle aziende contro gli agrari che sistematicamente calpestano le leggi, i contratti e gli accordi.

Abbiamo chiesto al compagno Ettore Borghi, segretario responsabile della Federmezzadri nazionale, di esporre ai nostri lettori le ragioni della lotta. Egli ci ha così risposto:

« *La manifestazione nazionale di protesta dei mezzadri si è resa necessaria per la situazione di grave disagio creatasi nelle campagne e caratterizzata da un più accentuato attacco padronale alle libertà e alle conquiste mezzadrili, lanciato dagli agrari nel tentativo di annullare i diritti dei mezzadri attraverso gli illegali addebiti sulle contabilità coloniche, nonchè di opporsi all'obbligo degli investimenti fondiari. Gravissima è inoltre la malafede dimostrata dai dirigenti della Confagricoltura nel sabotare ogni trattativa violando l'accordo interconfederale del 24 novembre scorso, il quale impegnava le parti a dare subito inizio alle trattative per la stipulazione del nuovo patto nazionale di mezzadria e invitava le rispettive organizzazioni provinciali ad un pronto incontro per esaminare e risolvere, attraverso particolari accordi collettivi, le gravi vertenze in atto in relazione all'applicazione dei capitolati colonici e delle vigenti leggi* ».

« Quale è ora la situazione — abbiamo chiesto — a sette mesi dalla conclusione dell'accordo con la Confagricoltura? ».

« *Su scala nazionale dopo un primo incontro e dopo avere stabilito l'inizio delle trattative per il nuovo patto di mezzadria per il 20 gennaio, la Confagricoltura sospese unilateralmente ogni trattativa. Nelle provincie, incoraggiate dalla Confagricoltura, le organizzazioni padronali si sono ostinatamente opposte ad ogni trattativa ed accordo sindacale. Anche in quelle poche provincie (come fu il caso a Bologna, Modena, Parma) dove ebbero luogo degli incontri, la parte padronale, con cavilli e pretesti ha teso di sabotare ogni positiva trattativa e giungere alla loro rottura* ».

« *La manifestazione di oggi, che si svolge unitariamente in tutte le provincie, ha lo scopo di porre un limite a questo stato di illegalità e di arbitrii padronali nelle aziende e di esigere la immediata ripresa delle trattative provinciali e nazionale in applicazione dell'accordo interconfederale. La manifestazione mezzadrile è rivolta anche contro l'azione del governo e della maggioranza parlamentare, compreso lo stesso on. Giulio Pastore (sostenitore dell'accordo governativo sull'affossamento della « giusta causa permanente » nelle disdette), e tende a rimuovere gli impedimenti frapposti al Parlamento nell'affrontare e risolvere i più urgenti provvedimenti legislativi come quello della riforma dei patti agrari, del chiarimento sui contributi unificati, della rivalutazione del bestiame, del ripristino della pensione di invalidità e vecchiaia per mezzadri e coloni. Se questi problemi fossero stati rapidamente affrontati, si sarebbe creato nelle campagne un clima di distensione, di progresso economico e civile* ».

Inoltre nella giornata di domani i contadini meridionali manifesteranno in gran numero di comuni per la riforma dei contratti agrari. I delegati inviati a Reggio Emilia, che hanno assistito alla « Convenzione Nazionale per la Riforma dei contratti agrari », e che, in quella occasione, hanno scambiato le loro esperienze con i contadini delle regioni settentrionali presenti alla manifestazione, prenderanno la parola nel corso di assemblee e convegni, per illustrare i lavori e le decisioni della Convenzione.

Assemblee e comizi avranno luogo in Campania. Manifestazioni particolarmente importanti avranno luogo in provincia di Napoli, a Giugliano ed a Caivano. In provincia di Avellino, dove sono previste numerose manifestazioni di massa, parlerà l'on. Grifone, presidente dell'Associazione dei Contadini del Mezzogiorno d'Italia.

Anche in provincia di Bari, e nelle province di Potenza e Matera avranno luogo decine di assemblee, con la partecipazione di parlamentari ed elementi del comitato nazionale della rinascita del Mezzogiorno. Analoghe manifestazioni sono previste in Abruzzo e in Calabria.

Oltre a ribadire i temi della riforma dei contratti agrari, le manifestazioni di domani saranno l'avvio alle lotte estive per il rispetto delle leggi sulla trattenuta del 30 per cento e sui canoni in cereali, delle leggi Gullo per la ripartizione dei prodotti nella mezzadria impropria, e di altre disposizioni già esistenti, che gli agrari non rispettano.

Un colloquio fra Ermini e il Sindacato Scuola Media

Il Ministro della P. I. on. Ermini si è incontrato ieri con i rappresentanti del Comitato Centrale del Sindacato Nazionale Scuola Media. E' questa, dopo la recente agitazione la prima presa di contatto che i docenti hanno con il Ministro della Pubblica Istruzione.

PREVISTO PER LUNEDI' LO SCIOPERO DELLA CATEGORIA

Ancora intransigenti gli agrari sul patto monda

MILANO, 10. — **Le trattative per il contratto monda sono riprese oggi fra le parti, su convocazione del Ministero del Lavoro. La riunione non ha purtroppo permesso di fare alcun passo in avanti. Infatti la resistenza dei rappresentanti degli agrari delle province risicole sulle primitive posizioni negative, tendenti a ridurre praticamente il trattamento salariale delle mondine, attraverso la non applicazione integrale dell'accordo dello scorso anno, appare ancora insuperabile. E l'assurdità della posizione degli agrari si rileva sopratutto se si considera che essi non vorrebbero nemmeno applicare l'accordo relativo all'aggiornamento degli scatti della scala mobile. L'atteggiamento dei rappresentanti della Confida è, d'altra parte, in stridente contrasto con la buona volontà dimostrata dai rappresentanti dei lavoratori.**

Le trattative continueranno domani e domenica. Resta comunque chiaro e stabilito, per decisione unanime delle organizzazioni dei lavoratori, che lunedì sarà effettuato lo sciopero già dichiarato dalle organizzazioni sindacali, a meno che gli agrari non rivedano il loro atteggiamento entro le prossime 48 ore.

Per la libertà nelle fabbriche

A Piombino

La lotta dei lavoratori dell'ILVA di Piombino in difesa delle libertà democratiche nelle fabbriche e per la revoca degli ultimi otto licenziamenti illegalmente effettuati dalla Direzione della fabbrica, continua a svilupparsi fra la crescente simpatia e la solidarietà dell'opinione pubblica cittadina e dei lavoratori di tutta la provincia, come i grandi scioperi dei giorni scorsi hanno dimostrato.

Una delegazione, composta dal Segretario della C.d.L. Minelli, dal segretario della C.I. dell'Ilva Mancini e da De Lucchese e Manetti delle segreterie della C.d.L. e della FIOM provinciale, è tornata da Roma ed ha riferito ieri sera — nel corso di un'affollata assemblea di lavoratori tenutasi al Circolo Rinascita — sui colloqui con il ministro Villabruna. Grande è stata la collera e l'indignazione dei lavoratori quando il compagno Mancini, segretario della C. I. dell'ILVA, ha annunciato che il ministro riteneva che per i licenziamenti dell'ILVA, « non c'era ormai niente da fare », con la ridicola motivazione che l'ing. Bonino, presidente dell'IRI, aveva definito giusto il provvedimento e definitiva la decisione dell'ILVA.

I lavoratori, indignati per questo vergognoso atteggiamento che è un'ennesima confessione di impotenza e di connivenza governativa con la politica dei monopoli e della Confindustria, hanno unanimemente dichiarato, in vibrati interventi, di essere pronti a riprendere la lotta e di approvare le decisioni del Consiglio delle Leghe, esposte dal compagno Arrighi, segretario della C.d.L. di Piombino, per la ripresa dello sciopero a tempo indeterminato in tutta la provincia di Livorno.

A Torino

Gli attacchi ai diritti dei lavoratori da parte della Direzione FIAT hanno indotto un gruppo di membri di C.I., in rappresentanza di alcune delle principali fabbriche torinesi, a riunirsi per decidere delle iniziative che i lavoratori dovranno prendere per rivendicare il rispetto dei loro diritti e della loro dignità dentro e fuori delle fabbriche.

E' noto che la FIAT, in occasione dell'erogazione del « premio » di 11 mila lire, ha privato di tale somma i lavoratori dell'Officina Sussidiaria Ricambi. A tale discriminazione, effettuata per motivi esclusivamente politici, i lavoratori della FIAT O.S.R. hanno risposto con decisione e compattezza, investendo del loro caso, oltre che le organizzazioni sindacali, anche le autorità cittadine. Ma l'episodio ha dimostrato la necessità che in tutte le fabbriche torinesi sorga un vasto movimento per ottenere il rispetto delle libertà e dei diritti dei lavoratori e, per le fabbriche dove questi esistono, l'abolizione dei reparti « confino » e di punizione.

Il problema dei « confini » difatti, mentre un tempo era limitato alla sola O.S.R. è andato via via assumendo aspetti sempre più preoccupanti. Reparti « confino » sono sorti alla Lingotto, alla Materferro e alla Mirafiori, ma l'esempio della Direzione FIAT è stato anche seguito da altre aziende di Torino e della Provincia.

Per citare alcuni casi basti ricordare che un'officina di confino è stata organizzata dalla Lancia, che vi ha trasferito gli attivisti sindacali della FIOM e decine di lavoratori di avanguardia, presso la SABIF di Regina Margherita. Un reparto confino è stato costituito con gli stessi criteri, dal C.V.S. di Rivarolo. In numerose altre aziende gli operai più combattivi, gli attivisti sindacali più stimati, sono stati trasferiti in appositi reparti, col preciso scopo di isolarli e di privarli dei loro diritti.

SI SUSSEGUONO DAI TEMPI DI MUSSOLINI I REGALI AI MONOPOLI TELEFONICI

Un nuovo vergognoso scandalo per il Paese l'aumento del 10% delle tariffe telefoniche

Il governo avrebbe potuto revocare le concessioni alle Società private - I "premi„ della Cassa di conguaglio e i favolosi profitti - L'opinione pubblica reclama la nazionalizzazione di questo importante servizio

La notizia diffusa dalle agenzie di stampa di un imminente aumento delle tariffe telefoniche ha sollevato, com'era prevedibile, i più vivaci commenti e le più aperte disapprovazioni. Il ministro Villabruna ha tentato con alcune precipitose dichiarazioni di attutire il malumore generale; ma appare ormai certo che a partire dal 1 luglio le tariffe saranno aumentate del 10 per cento.

Il governo si è così arreso ancora una volta alla volontà dei gruppi monopolistici italiani. Ma in questo caso lo scandalo è tanto maggiore in quanto l'anormale situazione in un settore così delicato ed importante poteva essere risolta da molto tempo, nell'interesse della collettività.

Già nello scorso dicembre il governo avrebbe potuto difatti disdettare le concessioni alle società telefoniche private in vista della scadenza dicembre 1955. (L'annuncio della disdetta deve avvenire un anno prima). In tal modo si sarebbe dato l'avvio a quel processo di nazionalizzazione dei servizi telefonici, ormai apertamente auspicato dai più svariati settori del Paese. Recentemente, come si ricorderà, al convegno degli « Amici del Mondo » il prof. Rossi aveva presentato uno schema di progetto di legge che prevedeva appunto il passaggio all'IRI della Teti e della SET. Tale iniziativa, primo graduale passo verso la nazionalizzazione, si concretizzava più tardi in un disegno di legge presentato in Parlamento dai socialdemocratici Carmagnola e Schiavio, dal liberale Zanotti Bianco e dal repubblicano Spallicci.

Malgrado questo orientamento unitario dell'opinione pubblica, il governo ha continuato ad agire negli interessi dei gruppi privati monopolistici. Approfittando della carenza legislativa e del caos determinatosi nel settore, terreno ideale per le manovre speculative, questi gruppi, da tempo avevano avanzato la richiesta di nuovi aumenti delle tariffe, che in un primo tempo dovevano essere contenuti nel limite del 7 per cento, ma che, per recisa opposizione delle società telefoniche, sono stati poi elevati al 10 per cento.

A vantaggio di chi andrebbero questi aumenti? Potevano essere evitati? Ecco i due quesiti posti sul tappeto dalla decisione del CIP.

Come è noto la concessione ai privati della rete telefonica fu una gentile donazione di Mussolini a Pirelli, come debito di riconoscenza del capo del fascismo verso il principale finanziatore della marcia su Roma. La concessione doveva avere una durata ventennale, ma nel 1945 fu rinnovata per altri dieci anni. Nel 1932 l'IRI intervenne anche in questo settore ed oggi il gruppo STET che domina la STIPEL, la TELVE e la TIMO è controllato per il 60 per cento dall'IRI e per la restante parte dal capitale privato. Accanto a questo gruppo sorsero la TETI, del gruppo La Centrale, e la SET a capitale misto italiano e straniero.

In tutto sono dunque cinque le Società private. I loro profitti sono andati, soprattutto nel dopoguerra, crescendo con un ritmo impressionante. Il principio informatore dell'attività di questi gruppi è stato, tipica caratteristica dei pubblici servizi in Italia, l'autofinanziamento. Lo sviluppo delle aziende telefoniche verificatosi in questi anni è avvenuto difatti esclusivamente con gli utili di esercizio, cioè con il denaro degli utenti.

Per potenziare ulteriormente i loro profitti le Società private ottennero nel febbraio del 1953 un aumento del 30 per cento delle tariffe. Il 10 per cento doveva essere destinato per la istituzione della famosa Cassa di conguaglio, attraverso cui elargire premi alle Società per ogni nuovo abbonato. I premi consistevano in 20 mila lire per ogni nuovo abbonato singolo e 10 mila per l'abbonato in duplex. Tale premio sarebbe stato erogato per i primi 30 mila nuovi telefoni installati da ogni società.

Naturalmente con queste prospettive di lauti guadagni e in vista della scadenza delle concessioni, le società telefoniche svilupparono gli impianti e la rete. Sicchè la Cassa di conguaglio si è venuta oggi a trovare in deficit: di qui la richiesta dei monopolisti di nuovi aumenti delle tariffe per rinsanguarla.

Ma proprio sulla base degli elevati profitti e in conseguenza della più alta remuneratività derivante dallo sviluppo della rete telefonica e dal conseguente totale utilizzo degli impianti si potrebbe oggi giungere alla soppressione della Cassa conguaglio.

Prendiamo in esame, per esempio, gli utili dichiarati dalla sola STIPEL:

1949: 502 milioni
1950: 806 milioni
1951: 940 milioni
1952: 1 miliardo e 36 milioni.
1953: 2 miliardi e 105 milioni.

Da queste cifre risulta evidente che oggi le Società private non hanno più alcun bisogno di premi o di Casse speciali.

I monopolisti del settore sono soliti difendersi affermando che grazie alla loro azione la rete telefonica italiana ha subito un impetuoso sviluppo. Sarà bene ricordare, a questo proposito, che l'Italia è di poco superiore alle solite Grecia e Spagna per quel che si riferisce al numero dei telefoni rispetto agli abitanti. Nelle zone controllate dalla STIPEL vi sono 5,30 telefoni per ogni cento abitanti; in quelle della TELVE 2,51, della TIMO 1,86, della TETI 4,64; percentuale che scende poi per la SET allo 0,86. Anche tali dati dimostrano in modo sufficientemente chiaro quanta strada vi sia ancora da percorrere per raggiungere in questo pubblico servizio un livello degno di un paese civile.

Pertanto di fronte a una situazione di persistente arretratezza e di sfrenata speculazione di privati ai danni di un pubblico servizio, si fa più indispensabile e urgente che mai la costituzione di un ente unico nazionalizzato. Il governo non potrà non tenere conto di questa generale volontà dell'opinione pubblica.

GIANNI ROCCA

Una telefonista intenta al suo lavoro

Il gruppo Ifi-Fiat s'impossessa della più grossa conceria italiana

Si tratta della Conceria Borgaro in provincia di Torino - Come primo provvedimento sono stati licenziati i 700 dipendenti - Generiche promesse di riassunzione

La Direzione della Conceria di Borgaro ha annunciato ufficialmente alla Commissione Interna, la sua intenzione di chiudere l'azienda e di licenziare i lavoratori — circa 700 — che tutt'ora vi sono occupati.

La notizia, anche se in modo non ufficiale, era già stata comunicata ai membri della C. I. dal dott. Canonica, il quale rappresenta i nuovi proprietari dell'azienda che, secondo quanto annuncia la FILC provinciale in un suo comunicato, fanno capo al gruppo IFI-Fiat.

Il direttore della Conceria di Borgaro, dott. Vestri, ha spiegato ai rappresentanti dei lavoratori che il provvedimento sarebbe reso necessario dal passaggio di gestione dell'azienda. Sempre secondo la Direzione dell'azienda, il licenziamento dei lavoratori avverrebbe per reparti di produzione, in modo da consentire di terminare le lavorazioni in corso.

Martedì prossimo, quindi, verrebbero allontanati dalla fabbrica 40 lavoratori del reparto « faiteria » che riceverebbero al loro domicilio la lettera di licenziamento. Con la stessa procedura verrebbero licenziati, man mano che saranno ultimate le lavorazioni, i lavoratori degli altri reparti.

Sempre il dottor Vestri ha assicurato che la chiusura dello stabilimento non dovrebbe durare più di 20-30 giorni — dopo di che la conceria riprenderebbe la sua attività con un nuovo ciclo di lavorazioni e una nuova produzione — e che i lavoratori licenziati verrebbero riassunti.

Fin qui le comunicazioni ufficiali dei dirigenti dello stabilimento. Queste non valgono però a ridurre la gravità del provvedimento che colpisce 700 lavoratori e per i quali non vi è, almeno allo stato attuale delle cose, alcuna concreta garanzia di riassunzione.

Inoltre, come giustamente sottolinea il Sindacato provinciale dei lavoratori chimici, il provvedimento « è estremamente grave in quanto, non solo mette gli operai di questa fabbrica, per un periodo che può essere anche abbastanza lungo, in disoccupazione, ma interrompe tutte le anzianità e liquida tutti gli accordi interni ».

Col passaggio alla nuova gestione dell'azienda, difatti, i lavoratori perderanno la loro anzianità di stabilimento e non potranno, di conseguenza, usufruire dei premi del « decennale » e del « ventennale ». Questi premi, che erano stati ottenuti dalla C. I., prevedevano la corresponsione, ai lavoratori anziani rientranti nelle due categorie, di un premio equivalente rispettivamente a 125 e a 250 ore di lavoro.

Con la rescissione del rapporto di lavoro, inoltre, cadono anche gli accordi interni riguardanti il premio di produzione, la retribuzione delle donne — alla Conceria di Borgaro era stato ottenuto un parziale avvicinamento delle retribuzioni — e le altre condizioni di miglior favore ottenute a prezzo di dure lotte.

Per discutere del grave provvedimento, il Sindacato chimici ha richiesto un incontro all'Unione Industriale mentre nei prossimi giorni, sia a Borgaro che nei paesi vicini, avranno luogo assemblee di lavoratori della Conceria e di cittadini.

La Conceria di Borgaro era diventata in questo dopoguerra la più grande d'Italia e il provvedimento odierno, segnando la conclusione di una sbagliata politica produttiva che era giunta a provocare la richiesta di amministrazione controllata dell'azienda, non può che destare apprensione.

D'altra parte, l'improvvisa apparizione del gruppo IFI-Fiat nelle vicende della Conceria di Borgaro è un aspetto della questione che non va sottovalutato. E' in corso, difatti, nel settore conciario, un processo di concentrazione monopolistica che, a Torino, ha il suo centro nel gruppo IFI-Fiat, il quale, secondo quanto rileva la FILC provinciale nel suo comunicato « ha i suoi uomini ed i suoi capitali anche alle Concerie Italiane Riunite ».

« I fini di questa concentrazione monopolistica — rileva ancora la FILC provinciale — sono evidenti: elevare il supersfruttamento dei lavoratori ed i profitti padronali » ed è con questa prospettiva che va considerato il licenziamento dei 700 di Borgaro. Col pretesto del passaggio di gestione si vuole difatti aumentare lo sfruttamento dei lavoratori e ridurre le loro retribuzioni. A questi disegni i lavoratori della Conceria di Borgaro dovranno opporsi con la più grande energia.

IL SEGRETARIO DELLA F.I.L.P. PARLA AL CONGRESSO DEL PETROLIO

Gli industriali petrolieri invitati a rispettare i diritti dei lavoratori

I magnati del petrolio sono stati ricevuti ieri mattina in udienza speciale dal Papa, il quale per l'occasione ha pronunciato una discorso.

Nel pomeriggio sono continuati i dibattiti e le conferenze. Interessante l'intervento pronunciato dal segretario del Sindacato italiano lavoratori del petrolio, aderente alla CGIL, compagno Aldo Trespidi, il quale ha preso la parola, alla IX Sezione del Congresso, sulla memoria presentata da William B. Maloney in merito alle « umane relazioni » che devono intercorrere fra imprenditori e lavoratori.

« Noi pensiamo — ha detto l'oratore — che nel sistema capitalistico la parte dell'industriale e dei suoi rappresentanti resti quella di chi compra la forza lavoro e cerca di averla al minimo costo possibile, in contrapposto a quella del lavoratore il quale è costretto a vendere la propria forza lavoro e deve fare di tutto per ottenere un prezzo che gli consenta il soddisfacimento delle sue elementari esigenze.

« Questa realtà ci fa ritenere quindi che tutte le sollecitudini « umane » dell'imprenditore per il lavoratore, altro non siano che un mezzo per aumentare il profitto unitario e quello globale, da ottenersi con un crescente sforzo dal lavoratore, senza che tale sforzo sia proporzionalmente retribuito. E in questa convinzione — ha proseguito Trespidi — che è chiara quasi istintivamente in ogni operaio, ci conferma il modo con cui, ad esempio, i grandi gruppi petroliferi hanno operato in Italia in questi ultimi anni. Il tempo e la sede non mi consentono dettagli, che sarebbero peraltro indispensabili. Si sono avute violazioni continue della libertà di sciopero, di rappresentanza sindacale e di organizzazione.

« Ora a noi pare che quando si parla di « relazioni umane » il primo dovere del direttore e dell'imprenditore, sia quello del rispetto integrale dei diritti sindacali, politici, economici e contrattuali del lavoratore. I diritti di ogni cittadino sono il risultato di uno sviluppo storico, sono il punto cui è giunta la civiltà. Violare questi diritti è pretendere di sostituire ai rapporti fra le organizzazioni sindacali e quelle industriali, quelli fra singolo lavoratore e padrone.

« Noi siamo stati fra i primi a sostenere la necessità di più umani rapporti fra industriali e lavoratori, ma perchè questo sia, gli industriali devono innanzitutto rispettare i diritti sindacali.

« Pertanto — ha concluso il Segretario dei lavoratori petrolieri — penso sia consigliabile che nei corsi per direttori sia ascritto al primo punto del programma lo studio dei diritti dei lavoratori, il cui rispetto deve essere considerato come base per ogni azione direttiva nei confronti del personale.

LA COMPAGNIA E' RIMASTA AI PORTUALI

Tambroni ritira il sopruso di Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 10. — Questa mattina il Commissario Ministeriale ha riconsegnato l'amministrazione della Compagnia Portuali di Civitavecchia ai lavoratori. Come è noto, con un illegale provvedimento del Ministero della Marina Mercantile, il 29 maggio scorso veniva destituito il Consiglio elettivo d'Amministrazione della Compagnia Portuali di Civitavecchia.

Immediata ed energica fu la risposta dei lavoratori portuali di tutte le categorie e della popolazione a questo grave sopruso. Tre giornate di sciopero ed una larga partecipazione della popolazione di Civitavecchia avevano costretto il Ministero della Marina Mercantile a dare in un primo tempo assicurazioni per l'immediata risoluzione del problema. Questa mattina infine il Commissario Ministeriale ha lasciato il suo posto restituendo ai lavoratori la direzione della Compagnia Portuali.

Proseguono i lavori al congresso dei finanziari

Nella giornata di ieri sono continuati i lavori del secondo Congresso Nazionale del Personale Finanziario, al quale partecipano circa 150 delegati rappresentanti i diecimila iscritti alla CGIL.

Nella seconda seduta si sono succeduti interessanti interventi; i vari oratori hanno denunciato le condizioni di disagio nelle quali si trova la maggioranza degli impiegati, aggravate da sistemi arretrati, da vecchie impalcature, e, quel che è peggio, da una mentalità accentratrice e in ogni senso superata.

Oltre ai problemi particolari relativi alla progressione di carriera, alla sistemazione definitiva del personale salariato e dei ruoli transitori, i delegati hanno sottolineato l'urgenza di iniziare una lotta con tutti gli statali per uno stato giuridico informato ai principi della Costituzione e di richiedere il riconoscimento delle funzioni o delle mansioni degli impiegati, partendo da un minimo retributivo quale è prescritto dall'art. 36 della Costituzione.

I lavori proseguiranno nella giornata odierna.

Un muratore cade e muore a Foggia

FOGGIA, 10. — Un infortunio mortale sul lavoro ha destato la commozione di tutto il popoloso rione di via Lucera. Il giovane Carpinelli Giovanni di Vincenzo, di anni 24, per il cedimento di una trave posta in un ponteggio di legno privo di qualsiasi sostegno in una nuova costruzione a Porta Lucera, gestita dall'impresa del sig. Orione Antonio, è precipitato dall'altezza del quarto piano, decedendo all'istante. Degli altri due operai che si trovavano con il Carpinelli sullo stesso ponte, uno riportava la frattura di una mano ed escoriazioni multiple al viso, e l'altro, il più giovane, riusciva ad aggrapparsi a una trave in ferro rimanendovi sospeso per circa un quarto d'ora fra la viva emozione di una folla.

Sciopero alla Lancia contro la smobilitazione

BOLZANO, 10 — Stamattina le maestranze della Lancia sono scese in sciopero dalle 11 alle 12 contro il licenziamento di circa 200 lavoratori.

Il fermento si è propagato dalla zona industriale, dove ha sede lo stabilimento, ai rioni popolari. La C.d.L. e la FIOM, insieme alla CISL e alla UIL, hanno chiesto l'intervento delle autorità onde venga posto immediatamente termine alla smobilitazione della Lancia.

Secondo notizie attendibili, i dirigenti avrebbero in animo di giungere nel prossimo futuro ad una temporanea sospensione del lavoro, affermando che la produzione dell'azienda attualmente è in anticipo di 18.000 ore sul piano stabilito.

Otto operai intossicati a Taranto

TARANTO, 10. — Otto operai dei cantieri navali di Taranto hanno dovuto ricorrere questa mattina alle cure del pronto soccorso dell'ospedale civile, colpiti da intossicazione di cianuro di potassio. Essi avevano aperto, per effettuare le pulizie, i locali della mensa impiegati dove alcuni giorni or sono era stata effettuata la disinfezione antirabbica, rimanendo investiti dalle esalazioni di aria viziata, al punto che il quarantunenne Cosimo Lo Munno e il quarantanovenne Angelo Adriani si accasciavano al suolo. Gli altri sei, rispondenti ai nomi di Ligonzo Mario, Lucarella Tommaso, Conserva Pietro, Macurano Antonio, De Milito Pietro e Pignatelli Rolando davano prontamente l'allarme e venivano soccorsi da altri compagni di lavoro. All'ospedale civile le condizioni del Lo Munno e dell'Adriani apparivano preoccupanti ma più tardi venivano dichiarati fuori pericolo, rimanendo però ricoverati.